

# Ma chi ha voluto la pillola abortiva in Italia?

di Lorenzo Schoepflin

**promemoria**



Ora che il Consiglio superiore di sanità ha indicato il ricovero in ospedale come condizione per usare la Ru486, vale la pena ricordare chi sono stati gli sponsor dell'aborto chimico in Italia. Ecco nomi e storie, come la battaglia dei radicali contro il «terrorismo clericale»...

**D**opo il parere del Consiglio superiore di sanità, che venerdì scorso ha deliberato di indicare nel ricovero ordinario (dall'inizio della procedura abortiva al suo completamento) il percorso per la somministrazione della Ru486 negli ospedali italiani, è stato tutto un rincorrersi di frenate, distinguo e improvvisi silenzi, complice l'appuntamento elettorale alle porte. Tanto che pare persino difficile capire chi ha più fortemente voluto l'arrivo della pillola abortiva anche in Italia. Come se l'aborto chimico non avesse più padri né sponsor, che invece esistono e hanno nomi, storie e dichiarazioni già ampiamente verbale. Ora che l'arrivo della Ru486 è ormai alle porte (si veda il riquadro qui accanto), vale la pena rinfrescare la memoria.

**L**a storia della Ru486 inizia più di vent'anni fa in Francia, dove si trova in commercio sin dal 1988 grazie all'impegno del suo inventore, il medico Etienne-Emile Baulieu. Dopo varie tappe, tra cui forse la più significativa e tormentata è stata quella della commercializzazione negli Stati Uniti, la pillola è giunta anche in Italia l'anno scorso. Ma chi sono coloro che hanno combattuto più tenacemente affinché l'aborto chimico approdasse anche nel nostro Paese? Indubbiamente è Silvio Viale ad aver contribuito in modo sostanziale a far sì che la pillola abortiva varcasse le Alpi. Risale al 2001, infatti, la richiesta del ginecologo piemontese di militanza radicale per avviare la sperimentazione della Ru486 all'ospedale Sant'Anna. Nel gennaio 2006 nel nosocomio torinese si "festeggia" il centesimo aborto con Ru486 ma nello stesso anno, a settembre, la sperimentazione viene bloccata per violazione del protocollo. Su 362 donne, infatti, per ben 300 non era stata rispettata l'obbligatorietà del ricovero di tre giorni in ospedale, prevista dalle direttive dell'ospedale. Alla luce di questo, non meravigliano le parole di Viale che anche recentemente ha definito quello del ricovero «un falso problema».

**P**er quanto riguarda la compatibilità con la legge 194, Viale ha dichiarato, in un'audizione alla Commissione igiene e sanità del Senato del novembre scorso, che «la Ru486 rientra pienamente nelle procedure previste dalla legge» e che ricoverare la donna «fino ad aborto avvenuto non ha senso dal punto di vista delle libertà individuali fondamentali, non è previsto dalla 194 e contrasta con altre norme e la Costituzione». Viale è anche il presidente dell'Associazione radicale Adelaide Aglietta, nonché responsabile sanità della lista

## «La Ru486 negli ospedali italiani dopo Pasqua»



«**S**tiamo per ricevere la merce, che dovrebbe arrivare al massimo entro la prossima settimana». Alla domanda sulla tempistica dell'entrata in commercio nel nostro Paese della pillola abortiva, così ha

risposto ieri Marco Durini, responsabile medico della Nordic Pharma, l'azienda che si occuperà della distribuzione della Ru486 in Italia per conto della casa produttrice, la francese Exelgyn: «Possiamo prevedere che sarà negli ospedali dopo Pasqua - aggiunge -, i ritardi sono dipesi da tempi tecnici, ma non mi risulta che ci siano state pressioni politiche». Che influenza avranno sulla distribuzione i vincoli all'uso della pillola abortiva in Italia fissati dal Consiglio superiore di sanità, ossia il ricovero ordinario? «Come azienda non possiamo che allinearci alle decisioni prese dagli organi competenti. Anzi, auspichiamo un protocollo univoco, per poter

posizionare correttamente il prodotto». Non si punterà sulla vendita della pillola nelle farmacie, come disposto dall'Agenzia del farmaco: «Il canale sarà esclusivamente ospedaliero - conferma Durini -». Siamo disponibili a collaborare con l'Aifa per le operazioni di vigilanza affinché ci sia la massima chiarezza sulla gestione del prodotto». Al momento, nell'attesa che il farmaco arrivi fisicamente nel nostro Paese, le richieste di ordini sono sospese, anche se «l'azienda produttrice ci ha passato una lista con i nomi dei clienti italiani». Si tratta di medici che hanno condotto le sperimentazioni e che, in base alle norme che lo consentivano, hanno sinora praticato

l'aborto farmacologico con importazione diretta dall'estero della pillola. Tra gli altri vi sono Emilio Arisi, dell'ospedale Santa Chiara di Trento, Massimo Srebot dell'ospedale di Pontedera e ovviamente Silvio Viale, che per primo in Italia, nel 2005, sperimentò la Ru486 all'ospedale torinese Sant'Anna.

Fabrizio Assandri

**L'azienda distributrice per conto della francese Exelgyn conferma: le confezioni per il nostro Paese sono in arrivo**

Bonino-Pannella, e negli anni ha accompagnato al suo lavoro di medico una intensa attività culturale e politica di promozione della Ru486. Proprio l'Associazione da lui presieduta, nella mozione approvata a fine 2008, proponeva tra gli obiettivi quello di «vigilare affinché

giungia finalmente a compimento la vittoria sulla pillola» per ottenere il via libera dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), poi arrivato l'anno successivo.

**A**nche l'intera galassia radicale non ha mancato di esercitare

pressioni affinché si giungesse in Italia all'utilizzo della Ru486. L'Agenda Coscioni, mensile dell'omonima associazione, frequentemente ha ospitato interventi a favore della pillola abortiva. Marco Cappato, segretario dell'Associazione Coscioni e oggi

candidato radicale per il Consiglio regionale del Piemonte, salutò l'arrivo della Ru486 definendolo «una brutta notizia per i fanatici dell'aborto chirurgico». E, a proposito del dibattito sulle modalità di somministrazione e sull'obbligatorietà del ricovero, Cappato aggiunse: «L'unica alternativa alla libertà e alla responsabilità di scelta è l'imposizione dogmatica della opzione di un'autorità superiore alla quale evidentemente il Vaticano si considera candidato naturale».

**L**eader radicali hanno rilasciato a più riprese dichiarazioni su quella che definiscono una «battaglia di civiltà». Emma Bonino si chiedeva nel 2006, a sperimentazione torinese interrotta, «se in Italia è rimasta la libertà per respirare», lamentandosi del fatto che «per abortire con la Ru486 bisogna andare in Svezia». I radicali hanno dato alle stampe un libro il cui titolo non lascia dubbi su chi siano coloro a cui va ascritto il merito di aver introdotto l'aborto chimico in Italia: «Ru486: una vittoria radicale». Nella postfazione, la Bonino racconta con soddisfazione il successo, dopo tanta fatica «per resistere agli attacchi feroci, alle menzogne, alla vera e propria campagna terroristica (la "kill pill") orchestrata dal fronte clericale».

## Roma

### Volontari a scuola di spirito

**I**volontari del Centro di aiuto alla vita di Roma si ritroveranno domenica per una giornata di ritiro spirituale. È «un'occasione per conoscerci, per migliorarci», spiega il presidente Giorgio Gibertini. In realtà, questo è il primo incontro di preghiera dedicato ai volontari del Cav. E l'idea è venuta proprio ad una di loro. «Quando una madre giunge da noi - spiega Gibertini - le volontarie per lei diventano come una madre, una sorella, un padre. La simbiosi è talmente alta che tutte le energie vengono indirizzate a questo aiuto. E la gioia è grande quando la madre sceglie per la vita», se invece a prevalere alla fine è l'aborto, «si profilano per noi giornate difficili di dubbi, domande: avrò fatto davvero tutto il possibile?». Di qui, il bisogno di «rinascere», ripartire e trovare la forza per riprendere il proprio impegno con più slancio. I volontari si ritroveranno a Nomadelfia. Durante la giornata è prevista una meditazione di padre Gonzalo Miranda, preside dell'Istituto di Bioetica della Pontificia Università Regina Apostolorum di Roma. Dopo la Messa, l'incontro su come «Collaborare con gli ospedali Romani per aiutare la vita a nascere», con Giorgio Gibertini e la ginecologa Iride Bosi. Ai volontari del Cav di Roma è dedicato anche un corso di formazione. Da lunedì 12 aprile. (G.Mel.)

**contromano**

## Quando le femministe dissero no



**E'** interessante come nella escalation pre-elettorale stavolta tutti e tutte si scopano e si

confessino improvvisamente attentissimi ai temi etici e, in particolare, ardenti pro-life (nonostante le personali biografie attestino direzioni tutt'altro dirette). In un panorama così "interessato", ha ricevuto particolare risonanza il recentissimo parere del Consiglio superiore di sanità che ha ribadito come la modalità di erogazione della Ru486, la pillola abortiva che tra pochi giorni verrà commercializzata anche in Italia, richiederà un «ricovero ordinario in ospedale» destinato a durare fino alla «verifica dell'espulsione completa» del feto.

**I**l parere (formalizzato in questi termini già in precedenza) è orientato alla «tutela psicofisica della donna e al rispetto della legge 194» sull'interruzione volontaria di gravidanza, la quale richiede espressamente che l'aborto venga eseguito in strutture pubbliche. Ribadita (se ce ne fosse bisogno...) la nostra assoluta contrarietà all'aborto, è indubbio come l'obbligo di ricovero mitighi gli ulteriori, devastanti

*Ai referendum del 1981 il movimento di liberazione della donna si batté contro chi voleva far uscire l'aborto dagli ospedali pubblici*

effetti che la Ru486 potrebbe comportare, ricacciando la pratica interrutiva nel buio e nel silenzio delle pareti domestiche. Un nascondimento di facciata che certo gioverebbe non poco a quanti sostengono una singolare lettura dei dati, raccontando l'aborto come un "rimedio" ormai in via di sparizione.

**N**el suo impianto di fondo, la Ru486 si basa sulla menzogna di un aborto più rapido, più facile e meno doloroso, una menzogna che sono sempre le donne a vivere drammaticamente sulla loro pelle. E l'interruzione della gravidanza a domicilio senza dubbio ingigantirebbe questa sofferenza tanto sul piano fisico quanto su quello psicologico. Il ricovero della donna durante tutta la procedura richiesta dalla pillola abortiva è così la *conditio sine qua non* per fornire le stesse garanzie del metodo chirurgico. Evitando,

contestualmente, di deresponsabilizzarci tutti, come cittadini e comunità. Perché è dannoso e terribilmente ipocrita tentare di rendere invisibile ciò che invisibile non è.

**A**chi ricorda costantemente e a gran voce che nel 1981 gli italiani e le italiane si espressero per il mantenimento della legge 194, occorrerebbe rinfrescare la memoria. Nelle due giornate del 17 e 18 maggio di 29 anni fa, infatti, i quesiti referendari che miravano a modificare la legge in vigore dal 1978 furono due. Se uno (sostenuto dal Movimento per la vita) era abrogativo, l'altro (voluta dai radicali) proponeva di fatto la liberalizzazione completa della scelta di interrompere la gravidanza, introducendo anche la possibilità di rivolgersi a strutture private. Per entrambi i quesiti, la maggioranza del movimento femminista decise di votare no. Si temeva infatti che il modello radicale avrebbe penalizzato le donne meno abbienti, favorito il risorgere della speculazione dei privati e riportato il dramma dell'aborto nell'ombra. L'aborto è e rimane un dramma. Non nascondiamoci dietro modalità moderne e semplici di praticarlo, che di moderno e di semplice non hanno proprio nulla. Anzi.

## Così il male sta diventando «invisibile»

**argomenti**



**L**a relazione di apertura dei lavori del Consiglio permanente della Cei ha toccato anche il tema essenziale della difesa della

vita. I lavori del Consiglio toccheranno altri temi importanti tra i quali ricordiamo gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, la 46a Settimana sociale dei cattolici italiani e il «Prestito della speranza». Nessuno di questi temi ha attirato l'attenzione dei commentatori quanto le considerazioni sulla questione dell'aborto, per i suoi collegamenti con le posizioni di alcuni candidati alle elezioni regionali.

**N**on è compito di questa riflessione entrare nelle questioni politiche, anche se la questione dell'aborto è questione politica per eccellenza, ma di una politica con la P maiuscola, quella che veramente persegue il bene comune. A questo proposito dobbiamo porre attenzione al fatto che la riforma sanitaria di Obama ha potuto essere approvata solo dopo che il Presidente si è impegnato a non far usare il denaro pubblico per l'aborto. In tal modo il Parlamento statunitense ha dato prova di non essere fatalisticamente rassegnato all'idea che il mondo moderno debba

*L'aborto è un male morale di prima grandezza, certo non l'unico che dobbiamo denunciare e combattere. Ma se non si comincia dal fondamento dei diritti, quello alla vita, la battaglia per tutti gli altri diritti si rivela ingannevole*

essere un mondo in l'aborto sia una prassi facilitata. In Italia al contrario c'è chi vorrebbe imitare la sconsigliata politica di Zapatero, per il quale l'aborto è solo e soltanto un diritto, indipendentemente da ogni altra considerazione relativa alle condizioni della donna o dell'adolescente. La legge spagnola, da poco riformata, ha fatto diventare l'aborto un arbitrio completo e uno strumento sicuro di contraccezione. Siamo lontani anni luce dalle vecchie considerazioni sull'aborto come dramma. Ormai non lo dice più nessuno che l'aborto è un dramma, se qualcuno lo dicesse gli riderebbero dietro. L'aborto è semplicemente un diritto, punto.

**V**erso questa inaccettabile posizione stanno silenziosamente scivolando molti intellettuali, giornalisti, conduttori televisivi e, purtroppo, molti esponenti politici, che si adeguano a un

andazzo comodo. In questo clima si comprendono le preoccupazioni espresse dal cardinale Bagnasco: «è sul primordiale diritto alla vita che all'alba di questo terzo millennio l'intera società si trova a dover fare ancora l'esame di coscienza, non per caricare fardelli sulle spalle altrui, né per provocare aggravii di pena a chi già è provato, ma per il dovere che essa ha, per se stessa, di guardare avanti in direzione del futuro. E nonostante le apparenze o le illusioni, non le riuscirà di farlo se non schierandosi col *favor vitae*, sempre e particolarmente quando le condizioni siano contrastate, difficili, incerte».

**Q**ueste parole hanno certamente un risvolto politico, ma della politica alta, che si preoccupa di costruire una società giusta e pacifica, nella quale ogni vita è rispettata e accolta. Una politica che aiuti i cittadini a vivere la libertà come responsabilità e non come arbitrio. Ma per fare questo abbiamo bisogno di ribadire che l'aborto è un male morale di prima grandezza, certo non è l'unico male morale che dobbiamo denunciare e combattere. Senza questa precisa convinzione morale non è possibile svolgere alcuna politica di prevenzione dell'aborto e tutte le parole rischieranno di essere ipocritamente vuote. Nelle osservazioni del presidente della Cei c'è anche la preoccupazione che la stessa legge 194 che, per il fatto di avere come

pilastro l'autodeterminazione della donna consente un ampio ricorso all'aborto, venga vanificata nelle sue pur modeste norme di controllo da modalità nuove di aborto farmacologico che rende l'aborto invisibile.

**D**alla "pillola del giorno dopo" alla "pillola dei cinque giorni", è un continuum farmacologico che, annullando il confine tra prodotti anticoncezionali e abortivi, ha già indotto ad una confusione linguistica - si chiamano infatti contraccettivi post-concezionali - che sfuma la precisione del momento per l'eventuale feto, e dunque l'esatta valutazione dell'atto, minimizzando probabilmente l'urto del gesto abortivo, anzitutto sul piano personale, e poi anche su quello culturale-sociale. L'embrione, se c'è, non potrà annidarsi, e la donna non saprà mai che cosa effettivamente sia successo nel suo corpo, se una vita c'era ed è stata eliminata oppure no. L'aspetto più preoccupante è proprio questo: non è importante sapere che cosa è successo. Si agisce come conviene in modo da non avere conseguenze fastidiose, se poi c'era una vita già nata poco importa. Non so per chi dobbiamo preoccuparci di più: certamente per il destino delle nuove vite, ma di più per le persone di così basso profilo morale, e più ancora per la società che costoro costruiranno. Difficilmente sarà giusta.

di Michele Aramini